

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



8

**TEODORO**

**MELO-DRAMMA EROICO**

DA RAPPRESENTARSI

**IN BRESCIA**

NEL

**NUOVO GRANDE TEATRO**

PER LA CORRENTE STAGIONE

DEDICATO

AL SIGNOR

**FRANCESCO TORRICENI**

CONSIGLIERE

IMPERIAL R. DELEGATO

DELLA PROVINCIA BRESCIANA

---

**BRESCIA**

DALLA TIP. SPINELLI E VALOTTI

1817.



AL PRESTANTISSIMO SIGNOR

CONSIGLIERE

R. IMP. DELEGATO

FRANCESCO TORRICENI

---

*N*ell'assumere che facciamo di nuovo l'impresa di questo Teatro, nostro principale scopo fu quello di meritarcì il vostro aggradimento, e quello del Pubblico illuminato. Ma il nostro impegno fu così inaspettato, e tali difficoltà si frapponero che non sapremmo come poterci di tanto lusingare. Se in avvenire avremo ancora a continuare, certo è che non ometteremo diligenze, dispendio e fatiche onde poter preparare cose maggiori. Intanto noi ci facciamo arditi di porre sotto i vostri



auspicj lo Spettacolo della corrente  
**Stagione**, il quale se non corrisponderà  
 del tutto alla pubblica aspettazione  
 ed al nostro desiderio, vogliamo spe-  
 rare che venga da Voi, Prestantissi-  
 mo Signor R. I. DELEGATO, e dagli  
 ottimi Bresciani almen compatito.

Gli Umilmi Devmi Osseqni  
 GIACOMO MOROSI, E PAOLO GROSSI  
 Impresari

PERSONAGGI

ATTORI

TEODORO, Guerriero	Sig. Adelaide Malanotti.
VILLUMA, Grand' In- ca, e Pontefice	Sig. Pietro Bolognesi
PALMORE, Inca, e Padre di	Sig. Francesco Petrazzoli.
ANAIDE, Vergine del Sole	Sig. Emilia Bonini
ELINA, sua compagna	Sig. Teresa Merli.
AZA, Cacico	Sig. Carlotta Bagante

C O R O

FIGURANTI

INCAS	Ministri del Tempio.
CUCIPATI	Sacerdotesse, Pastorelle
GACICHI	Soldati.
POPOLO	Popolo.

La Scena è nel Perù, nella Vale di Cayambur  
 fra le Cordiliere.

La Musica è del celebre Maestro

SIGNOR STEFANO PAVESI

ed ora espressamente dal medesimo in gran parte  
 riformata.



# IL BALLO GRANDE TRAGICO, E PANTOMIMO

E' COMPOSTO

DAL SIG. LORENZO PANZIERI

*Primi Ballerini Serj.*

SIGNOR GEROLAMO ALBINI    Signora TERESA LUZZI APPIANI

*Primo Ballerino per le Parti*

SIGNOR LORENZO PANZIERI Suddetto

*Primi Grotteschi a Vicenda Estratti a Sorte*

Signori

Gaetano Mattucci    Carlo Paganetti    Carlo Bordone    Andrea Coccia

Signora Annetta Colombieri    Signora Rosa Montani

*Primi Ballerini di Mezzo Carattere*

Signor Giuseppe Faldi    Signora Paolina Frasi    Signora Emilia Sabouré    Signor Pietro Fietta

*24 Ballerini di Concerto, e*

*40 Figuranti*

*Pittore delle Scene del Ballo*  
Signor Giorgio Foentes di Milano

*Pittore delle Scene dell' Opera*  
Sig. Carlo Devincenti detto Comaschino

*Direttore del Vestiario del Ballo di proprietà dell' Impresa*

Signor Giuseppe Foresti di Milano

*Direttore, e Capitalista del Vestiario dell' Opera*

Signor Gio. Guidetti di Verona

*Macchinista dello Spettacolo*

Signor Patrizio Briaschi

---

*Maestro al Cembalo*

Signor Gio. Bresciani

*Capo d' Orchestra dell' Opera*

Signor Faustino Camisani

*Capo d' Orchestra del Ballo*

Signor Antonio Conti detto Nazzari

*Violoncello*

Signor Santo Campioni



## MUTAZIONI DI SCENA

## NELL' OPERA

## ATTO I. SCENA I.

*Parte deliziosa.*

## SCENA VI.

*Boschetto sacro.*

## SCENA IX.

*Tempio del Sole.*

## ATTO II. SCENA I.

*Interno della tomba di Capana.*

## SCENA III.

*Boschetto sacro, come nell' Atto I.  
della Scena VI.*

## SCENA V.

*I giardini del Tempio del Sole.*

## SCENA XI.

*Luogo sterile, opaco.*

## ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA

Parte deliziosa della Valle di Cayambur: Amene colline: Ruscelli che vi trascorrono, e vanno a formare un piccolo lago: Capanne di varia struttura, e colori: qualche fabbricato maestoso: Un Bosco di palme, e cedri alla destra dello spettatore. Le cordiliere altissime circondano, e chiudono la Valle. La bocca d'una caverna otturata da sterpi, e sassi rovinosi: il Sole è alzato, e brillantissimo.

*Varj Incas da' fabbricati, Pastori, Peruviane sparse per le colline, Cucipati, in varj gruppi; Aza, e Cacichi, che fanno la mattutina loro adorazione al Sole. Palmore a suo tempo.*

## C O R O

**S**plendi ridente, e vivido,  
Lume del mondo intero,  
Nume di questo impero,  
Padre de' nostri Re:

*Aza, e seco Coro.*

**E** riconduci a noi,  
Fra puri raggi tuoi,  
Giorni sereni, e placidi,  
Gioja: innocenza, e fè.

*( Palmore, e molti Incas )**Pal.*

**C**ogliete, o vergini,  
I più bei fiori:  
Natura spoglisi  
De' suoi tesori,  
E coll' omaggio  
De' nostri cori



Al nume s' offrano  
In sì bel dì.

Al Tempio, o popoli,  
Figli, al *Reymì*. (a)  
Di pace, e giubilo  
Sia questo il dì.

*Aza, e Coro.* Al tempio, al tempio:  
Il Dio festeggisi,  
E sacro al giubilo  
Sia questo dì.

*Pal.* Mai con più lieti auspici  
Questa del nostro Dio primaria festa  
Figli, si celebrò. — Sì fausto giorno  
Segna pur anco quello, in cui fuggendo  
Dalla Città del Sole, arsa, e distrutta  
Dal furore Europeo, *Capana*, il figlio  
Del tradito *Araliba*, in sen di questa,  
Chiusa d' orridi monti, ignota Valle  
A respirar da tanti affanni, e pianti,  
Condusse in salvo i nostri padri erranti.

*Aza.* E benefica a lor patria novella  
Questa Valle divenne: industria, e pace  
Reser fecondo un suolo,  
Che a lor pochi sudori  
Prodigò tosto i veri suoi tesori.

*Pal.* In più semplice aspetto un' altra *Quito*  
Fra noi s' alzò. Leggi, costumi, e rito,  
Che a primier avi un dì *Manco* prescrisse,  
Serbò costante il Peruvian devoto.

*Aza.* E a puro omaggio, e voto  
Di grato, e fido cor, l' enormi masse  
Di quell' aureo metal sì a noi funesto  
S' erbero in Tempio a quel di *Cusco* eguale

*Pal.* E là, figli, avviamci, e al Dio ... (\*) Ma quale  
(\*) una nube oscurissima copre improvvisamente il Sole.

Strano, infausto portento!

(a) festa la più solenne in onore del Sole.

*Aza.* Orrido velo  
C' invola i raggi suoi! ....  
(con raccapriccio.)

*Pal.* Perde la luce il Sol! ....

*Tutti.* Miseri noi!  
(striscie di sangue fra la nube, e il Sole)  
*Palmore, Aza, Coro.*

Qual orror! — Rosseggia aspersa  
D' atro sangue la sua faccia!  
Qual sciagura a noi minaccia! ...  
Ah! di noi che mai sarà!

## SCENA II.

*Villumma, Cucipati, e detti.*

*Vil.* Che fu! ... Qual pianto è questo?  
Il Sol non è funesto:  
Funesto è a chi l' irrita  
Col labbro, e più col cuor.  
Ma se la fè s' allenta,  
Se l' innocenza è spenta,  
Spento non è *Villumma*;  
*Villumma* vive ancor.

Ritorni all' alma,  
Ritorni al core  
L' usata calma,  
Il suo valore.

Più non piangete,  
Più non temete:  
Il sol già brilla  
Nel suo splendor.

*Coro.* Più non piangiamo,  
Più non temiamo  
Il Sol già brilla  
Nel suo splendor.

*Vil.* Sì: calma pure gli agitati spirti,  
O popolo del Sole. Ei non ritira



La sua luce da te; — Ma acceso d'ira  
 Ei minacciò da oscura nube i rei: —  
 De' barbari Europei  
 La distruzione segnò quel sangue. — Or, voi  
 Bella fè, puri cor, omaggi, e voti  
 Al gran Nume devoti  
 Ite ad offrir: umili l'adorate:  
 E la comun vendetta oggi affrettate.

( Il popolo si disperde per varie parti. )

### SCENA III.

*Villuma, Cucipati in disparte, Palmore.*

*Pal.* **E** tu dunque vicina sperì questa  
 Comun vendetta!

*Vil.* Almen la bramo: e giova  
 Mantenere nel popolo ognor vivo  
 Accerrim' odio agli Europei,

*Pal.* Che mai  
 Estinguersi potrà.

*Vil.* Ma più d'orrore,  
 E d'odio or non parliam: parliam, Palmore,  
 Del caro, e puro affetto  
 Che per Anaide tua m'accende il petto:  
 Tra le figlie del Sole essa la prima,  
 Del gran sangue di *Capana*, in tal giorno,  
 Fra la pompa del tempio, a me di sposa  
 La fede giurerà:

*Pal.* Tal legge ancora,  
 Che al primier Inca la destina, ignora.

*Vil.* Da me l'apprenderà. — Quanto a me dolce  
 Sarà mirar sul bel sembiante espressi  
 I moti dell'ingenuo di lei core,  
 E i primi udir accenti suoi d'amore!

( partono )

### SCENA IV.

*Veggonsi smovere i sterpi, che otturano la bocca  
 della caverna: ne crolla qualche sasso: Teodoro  
 indi si presenta, facendosi strada fra gli sterpi,  
 e i rottami: la luce del Sole lo abbaglia: si fer-  
 ma ed osserva.*

*Teo.* **B**ella luce del giorno,  
 Io ti riveggo! Io spiro ancor di vita  
 Aure libere, e pure. — E dove mai  
 Da quello spaventoso antro di morte  
 Gl'incerti passi miei guida la sorte! —  
 ( scendendo )

Questo cielo ridente,  
 Il placid' aere, quelle piaggie amene,  
 I semplici abituri, de' ruscelli  
 Il mormorio soave, delle fronde  
 Il grato sussurar ... ah! tutto infonde  
 Nell'oppresso mio petto  
 Colla speme vigor, calma, diletto.

Ah! rapita l'alma obblia  
 Le funeste sue vicende:  
 Dolce incanto mi sorprende,  
 Scende il core a consolar.  
 Forse il ciel che mi difende  
 Qui mi guida a respirar.

Dall'ispano furor che mi persegue  
 Salvo qui almen sarò. — Quanto rimiro  
 Tutto annunzia innocente  
 Ignoto suol, semplice, industrie gente.  
 Soccorso, asilo troverò. Ma intanto  
 Sotto quel Cocco ombroso  
 Qualche istante si cerchi di riposo.  
 ( siede su d'un banco d'erba sotto d'un albero )



## SCENA V.

*Palmore, Aza e Teodoro.*

- Pal. (\*)* Ah! vedi! ....  
 (*esce, e veggendo Teodoro,*  
*Aza. (\*)* Uno straniero! ....  
*Pal. (\*)* Un Europeo!  
 (*colpiti in disparte.*  
*Aza.* E fra noi come penetrò!  
*Pal.* Oh periglio! —  
 S' uccida:  
*Aza.* E' inerme:  
*Pal.* Eh: lascia. — Mori ....  
 (*cava un dardo, e s' avventa contro Teodoro,*  
*Teo. s' alza, e si ritira*) Oddio) ....  
 Pace, figli del Sol, pietà.  
*Pal.* La stessa  
 Che usò Pizarro un dì con noi.  
*Teo.* Deh, almeno ....  
*Pal.* O t' arrendi, o ti sveno (*per ucciderlo*)  
*Teo. fiero*) V' arretrate:  
 (*cava una pistola che tiene celata*  
*sotto la fascia.*  
 Del fulmine tremate ....  
 (*vuole sparare: il colpo gli manca*)  
*Pal. il fuoco gli spaventa*) Ah! traditore!  
*Teo.* Salvami, o ciel!  
 (*s' interna nel bosco alla destra*)  
*Pal.* Vendetta! ....  
*Aza.* Oh quale orrore!  
 Nel sacro bosco!  
*Pal.* Ei lo profana: — Indegno!  
 Plachi quel sangue reo del ciel lo sdegno.  
 (*partono*)

## SCENA VI.

Boschetto sacro di Cedri, Palme, attiguo al Tempio del Sole, nel cui recinto s' ergono le Tombe degli Incas: tutte colle porte di cedro, e colle bardolle, e cardini d'oro: tutte a varia architettura: Una se ne distingue, che s' interna alla sinistra, più magnifica: Vi si legge il nome di *Capana* in lettere d'oro: Una bassa colonna, che serve d' ara avanti di essa, su cui i vasi d'oro ardono l' aloè, e l' incenso.

*Cucipati, Ministri, Vergini del Sole, che spargono de' fiori sulla tomba di Capana: Elina, mentre si canta il Coro, esce, e versa del liquore sulla fiamma: poi Anaide, e Vergini.*

*Coro.*

- O**mbra sacra del miglior  
 Fra i padri, e i re,  
 Questi accogli omaggi, e fior  
 Che offriamo a te.  
*Eli.* Pegni son del nostro amor  
 Della nostra pura fè.  
 Ombra amata, pace ognor  
 Nella tomba sia con te ....  
 (*Il Coro ripete, e resta interrotto dall' arrivo d' Anaide, e Vergini*)  
*Ana.* Pace sì. — Risuoni intorno  
 Questo caro, e dolce accento:  
 Della pace è questo il giorno,  
 Di contento — ad ogni cor.  
*Coro.* Ed a te in sì lieto giorno  
 Più che ad altri esulti il cor.  
*Ana.* Lieta ognor son io fra voi,  
 Mi consola il vostro amor.  
*Coro.* Cara al Nume, all' Inca a noi,



*Ana.* Sei la gloria, e il nostro amor.  
Versi il Nume ognor su voi,  
Alme belle, il suo favor.

Di questo sacro foco  
La vigile custodia, o dolce Elina,  
Or cedi a me.

*Eli.* Vicina  
Della gran festa è l'ora, e te nel tempio  
Il tuo sublime ministero appella,  
Ove serbata è a te gloria novella.

*Ana.* E qual maggior poss'io  
Gloria sperar? — che più bramare omai!

*Eli.* So che ti perderem: so che dovrai  
Lasciarci.

*Ana.* E come? o cielo.

( parte

## SCENA VII.

*Anaide, indi Teodoro.*

*Ana.* Sarebbe ver! — Tu dunque  
Soccorrimi, consigliami, gran Dio!  
( *si volge alla tomba, e pensosa  
s'appoggia all'ara* )

*Teo.* ( *dal fondo* ) Ed or ove son io? —  
S'arrestaron que' barbari — Respiro:  
Il loco è sacro, e qui forse ... Ah! ... che miro?  
( *avveggendosi d'Anaide, essa si volge,  
lo vede, e colpita da sorpresa, e timore è per fuggire.* )

*Ana.* Cielo! ...

*Teo.* Deh! non fuggirmi:  
Mirami a' piedi tuoi,  
Vaga figlia del Sol: resta:

*Ana.* ( *rassicurandosi* ) E che vuoi,  
Amabile stranier?

*Teo.* Pietà, soccorso;

*Ana.* Sei tu infelice?

*Teo.* E quanto!  
*Ana.* Oh! ti compiangio:  
Sorgi, che poss'io far?

*Teo.* Salva da tuoi  
Un innocente.

*Ana.* Ah! di, tremo in cercarlo,  
Sei tu forse Europeo?

*Teo.* Non odiarmi, lo son, ma non di quelli  
Che struggean dispietati i padri tuoi  
Contro gl' Ispani io venni  
Anzi a pugar. — Da lor quanto soffersi! ...  
Stretto da ferri ... vili,  
Faticosi lavori ...

Attra prigion ... la fame ... ah tu nel credi,  
Ma pianger ti farei.

*Ana.* ( *intenerita* ) Già piango, il vedi.

*Teo.* Sciolse pietosa man le mie ritorte,  
Affrontando la morte ad ogni istante;  
Rupi, selve, torrenti  
Mi arrestavano in van. Fra voi mi guida  
Non so quale prodigio; e qui salvezza  
Io mi sperava omai:  
Ma qui morir dovrò.

*Ana.* Nò, non morrai:

*Teo.* Ah! non morirò se bello  
Hai come il volto il cor.  
Se meco sei pietosa  
Sfido l'altrui rigor.

*Ana.* Un dolce ignoto affetto  
Parla al mio cor per te.  
Ah! sì vivrai: ti calma,  
O perirai con me.

*a 2.* Cielo, proteggi  
I nostri voti.

Seconda i moti

Di questo cor.

*Ana.* Mi guardi, e taci?

Ah!

*Teo.* Tu sospiri?



Ana. Spiegarti ....  
 Teo. Parla.  
 Ana. Gli affetti miei ....  
 Teo. Sperar potrei? ....  
 Ana. Sì tutto ....  
 a 2. Amor.

a 2.

Soavi palpiti  
 Dolci martir.  
 Mille contenti  
 Vale un sospir.  
 Or ch' io son teco  
 Bello è il morir.

(partono)

## S C E N A VIII.

*Elina, poi Villuma, indi il Coro.*

El. **A**naide, ove sei? ... già s' apre il Tempio;  
 Già s' avvicina l'ora,  
 E te, mia cara, te non trovo ancora? (parte  
 Vil. L'ara s' appresta; il popol lieto accorre;  
 Si fissa il mio destin. — Vivido Nume,  
 Tu d' Anaide in core  
 Desta, ah desta per me fiamme d' amore. —  
 Grand' Inca mi rispetta,  
 Mi venera Pontefice .... m' adori  
 Amante suo, suo sposo:  
 Il sol mio voto è questo, il sol riposo.  
 Tu proteggi un puro ardore;  
 Tu seconda la mia fè;  
 A te, dio, che possa Amore  
 Pur incognito non è.  
 Quante smanie .... quanti affetti ....  
 Son ardito, e son tremante ....  
 Chi condanna un' alma amante  
 O non vive, o cor non ha.

(il Coro entra in iscena)

Coro. Che più tardi? — vieni all' ara;  
 Imeneo t' aspetta là  
 Vil. Qual mai scena si prepara;  
 Quale mia felicità.  
 Coro. Lieto giorno!  
 Vil. Dolce istante!  
 Chi condanna un alma amante  
 O non vive, o cor non ha.  
 Coro. Su t' affretta.  
 Vil. All' ara.  
 Coro. All' ara.  
 Vil. Qual mai scena si prepara;  
 Oh qual mia felicità.  
 Coro. Qual mai scena si prepara;  
 Oh qual sua felicità.

(partono)



## SCENA IX.

Tempio del Sole.

L'architettura di esso è maestosa nel suo genere selvaggio. Il tutto ricoperto di lastre d'oro. Il Santuario nel fondo figura una mezza rotonda, elevata sopra varj gradini. L'immagine del Sole, tutta raggianti, dall'alto s'estende sino al basso della rotonda. Un altare quadrato riceve, accoglie i raggi, i quali sembrano dar fiamme a tre gran vasi d'oro su' quali ardono aloè, cedro, incenso. Varie statue. Si distingue quella d'*Ataliba*, alla sinistra quella di *Capana*: Più avanti, una coll'antico ecclesiastico abito Europeo col nome di *Làs-casas*: Ne' bassi rilievi, si rappresentano i Peruviani massacrati da Pizarro, e dagli Spagnuoli:

*Anaide*, poi *Teodoro* indi *Cucipati* al Santuario, *Incas* disposti, popolo negli intercolumnj: Vergini con vasi, ed offerte: Ministri con vittime. *Vil-luma* nel mezzo, *Elina*, con *Anaide* di nuovo, e *Coro*.

*Ana.* L'ora s'avanza .... all'infelice intanto  
S'accrescono i periglij .... Ah! frettoloso  
Parmi da lungi .... è desso.

*Teo.* *Anaide* ....

*Ana.* Mio *Teodoro*!

In questo Tempio!

*Teo.* Impaziente venni

Di te cercando.

*Ana.* Incauto, ah! tu non sai

Quante sciagure ....

*Teo.* Parla.

*Ana.* Il popolo s'affretta ....

Già viene, già ... segui miei passi.

*Teo.* E dove!

*Ana.* O dio, cresce il fragor

*Teo.* E vuoi! ....

*Ana.* Salvarti.

*Teo.* E lo potrai?

*Ana.* La tomba

Di *Capana* vedrai. —

Egli t'avrebbe al par di me salvato:

Nel buon *Capana* ognor lo sventurato

Trovò un amico. Scendi;

Ei veglierà per noi.

*Teo.* Dunque ....

*Ana.* Mio bene, addio.

*Teo.* Mi lasci?

a 2. E poi? ....

a 2

Trionfatore

Del fato amore

Car<sup>a</sup> al tuo seno  
o mio

Mi guiderà  
Ti

Colà discend<sup>o</sup><sub>i</sub>

Colà t'<sub>m</sub> attend<sup>o</sup><sub>i</sub>

Secondi il cielo

La tua mia pietà.

( *partono.* )

*Coro.*

*P.ma parte.* Inni di gloria al Ciel s'innalzino:

Di lieti cantici eccheggi il tempio:

*2.da parte.* Da noi s'adori, da noi s'onori

L'alta, benefica Divinità.

*Tutti.* Gli omaggi, e i voti dei cor devoti,

Dei fidi popoli accetterà:

Contenta ogn'anima esulterà.



*Vil.* Anaide, sacra antica legge unisce  
Al grand' Inca, e Pontefice del Sole  
Tra le sue figlie la più illustre; il core  
Te avea di già prescelto:

*Ana. turbata* ) ( Oimè! ) ... Signore ...

*Vil.* A' più soavi nomi aspirar oso:  
Verace amico, ardente amante, sposo  
Tenero e fido avrai Villuma.

*Ana.* ) ( Oddio! )

*Vil.* Tu reca, Elina, l' aureo serto (\*) porgi  
(\*) *due Vergini avanzano, recando  
un bacile d' oro, su cui si vede  
un diadema tessuto a colori in oro.*

A me la destra, e vieni  
Fede, amore a giurarmi:  
( *la prende per mano.* )

*Ana.* ( Che far? ... )

*Vil. fissandola* ) Tu tremi ....  
( *la guida verso l' ara.* )

*Ana.* (\*) Io! ... Cielo! ...  
(\*) *lasciandosi condurre agitatissima.*

## SCENA X.

*Palmore, Aza, rompendo la folla,  
da lontano gridano.*

*Aza.* All' armi!  
*Pal.* All' armi!

*Tutti a parti.*

*Pal.* Ah! ... che fu? ... qual terrore! ... parlate:

*Pal.* Ah! la patria? ...

*Tutti.* E' in periglio? ...

*Pal.* Fatale.

*Tutti.* Giusto cielo! ...

*parte del Coro* ) *Ma quale! ...*

*Pal.* Tremate

Scese un' audace stranier fra noi:  
La nostra pace ei turberà:  
Seguirà il perfido stuolo de' suoi;  
D' Europa il fulmine ci opprimerà

( *costernazione generale* )

*Villuma, Anaide, Elina, Palmore*

a 4. } Qual orror! ... qual gel mortale  
Mi sorprende, e il cor m' agghiaccia!  
Nel periglio, che minaccia  
Tutto, oddio! tremar mi fa. (*pausa*)

*Vil.* All' armi dunque, o popoli:

Il rito si sospenda:

N' accenda — amor di patria,

La patria si difenda,

Si strugga il traditor:

( *l' agitazione d' Anaide è fortissima,  
e va crescendo.* )

*Coro.*

All' armi dunque: guidaci,  
Si strugga il traditor.

( *fanno un movimento: la pena d' Anaide  
è al colmo, non può reggere, e  
cade fra le braccia d' Elina.* )

*Ana.* Io moro ...

*Eli.* Oh cielo! ...

*Vil. Pal. Eli.* Anaide! ...

*Eli.* Geme ... sospira ... smania ...

Oh, quanta mai la misera

Pietà mi desta al cor!

*Vil.* (\*) Anaide! ...

(\*) *prendendola per mano.*

*Ana.* (\*) Tu! ... ( *che feci!* )

(\*) *riviene, vede Villuma, ritira la mano*

Il cor ... quel sangue ... oddio! —

Spiegarmi non poss' io

Oppressa dal terror.

*Vil.* E quanto a me più cara



Ti rende la tua pena!  
 Il tuo bel cor serena,  
 T' affida al mio valor.

*Ana.* (\*) E' il tuo valor ch' io temo ....  
 (\*) *marcata, e con espressione.*

*Vil.* Che versi sangue io tremo! —  
 Sangue sarà d' un perfido;  
 M' attendi vincitor.

*Tutti.*  
*Villumma, Elina, Palmore, Aza, e Coro.*

Le sacre trombe squillino:  
 All' armi i prodi accendono:  
 Ite, pugnate intrepidi  
 Andiam, pugniamo  
 Gli Ispani a debellar.

*Villumma.*  
 Lo sposo vincitore  
 T' appresta a coronar.

*Anaide.*  
 ( Ah, chi difende il misero  
 In tal periglio orribile!  
 Ad ogni accento l' anima  
 Mi sento in sen mancar.

*Coro.*  
 La gloria; la vittoria  
 Vi guida a trionfar.  
 Ci

( *Villumma, Aza partono alla testa degli Incas, e del popolo: Palmore li segue: Anaide desolata si ritira: Elina l' accompagna: i Cucipati chiudono il Tempio.* )

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# CATERINA DI COLUGA

OSSIA

## IL SOTTERRANEO

BALLO TRAGICO IN CINQUE ATTI

COMPOSTO DAL SIG. MAESTRO

LORENZO PANZIERI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE DI BRESCIA

~~LA FIERA DEL'ANNONAN~~



## ARGOMENTO

---

**C**aterina figlia del Principe di Betroff dopo di avere ricusato l'amore di Rasmatoff Conte di Ugliz fu teneramente amata da Procotieff Signore di Coluga; e con questo vennero stabilite le nozze. Per poterle più comodamente celebrare fu scelto il Castello di Coluga, ove il superbo Palazzo di Procotieff presentava nelle vastissime sue Sale tutto il comodo alla solennità degl' Imenei. Arrivò la Principessa nel giorno appunto destinato alle nozze, e nel suo arrivo incominciarono le feste. In tale occasione nel Palazzo di Procotieff s'introdusse Rasmatoff sotto l'aspetto di amico, che ottimamente accolto pur tradì l'ospitalità, indusse con ardimento e con frode Caterina ad uscire dal Castello di Coluga, e la fece arrivare fino al proprio, dove non potendo ottenere la destra trasse l'infelice donna in un sotterraneo, donde poi ritolta venne da Procotieff. Con tale accidente termina il Ballo, nel quale si vede trionfante la virtù e l'innocenza; e il tradimento depresso e punito.



## PERSONAGGI

PROCOTIEFF Conte di Coluga Sposo  
promesso a

*Sig. GIROLAMO ALBINI.*

CATERINA Principessa.

*Signora TERESA LUZZI APPIANI.*

RASMATOFF Conte di Ugliz Amante  
della suddetta non corrisposto.

*Sig. LORENZO PANZIERI.*

SCARAPOFF Guardiano del Castello di  
Rasmatoff.

*Sig. GIUSEPPE FALDI.*

GOLEFF Servo di Procotieff.

*Sig. GAETANO MATTUCCI.*

Nobili parenti ed amici dell'uno e l'altro  
Sposo.

Cacciatori del seguito di Rasmatoff.

Un Ufficiale, e Soldati Stralizzi.

Servi di Procotieff e di Rasmatoff.

Paesani sudditi di Rasmatoff.

*L'azione succede parte nel Castello di Coluga, e parte in altro Castello di proprietà di Rasmatoff, presso a Mosca.*

## ATTO PRIMO

*Gran Sala nel Castello di Coluga, illuminata, ed adorna festivamente per gl' Imenei.*

All'alzar della Tenda vedonsi Procotieff, Caterina giubilanti, e i Parenti, gli amici e i subordinati in atto di complimentarli. Goleff annuncia esservi Rasmatoff con seguito di Cacciatori, che brama inchinarli. Tale avviso sconcerta Caterina sapendo d'aver ricusata la destra, e l'amor del medesimo; ma rassicurata dall'amante, ordina, che s'introduca il Conte, quale con simulato aspetto porge i felici augurj ai futuri Sposi, dai quali viene invitato a godere della festa che si solennizza con superbo banchetto, e danza generale, al terminar della quale Rasmatoff finge di prender congedo, ma Procotieff, che vede la notte avanzarsi offre graziosamente un appartamento all'amico, quale con nascoso giubilo, e finta gratitudine accetta il bramato invito, e dopo d'essersi scambievolmente fatti i più felici auguri, ciascuno per differenti vie si disperde.



## ATTO SECONDO

*Galleria Statuaria, che conduce alle stanze di Procotieff, e di Caterina.*

**G**oleff sorte dall'appartamento di Caterina, ed è sul punto di ritirarsi, quando è colto alle spalle, e all'improvviso da Rasmatoff, che scortato da suoi seguaci, questi li presentano al petto due pistole, e lo minacciano di morte se fa il minimo strepito, quindi gli tolgono le chiavi del Castello, e lo cacciano entro di una stanza, ponendo alla porta un uomo in sentinella; poscia tutti uniti entrano nelle stanze della Principessa, donde ritornano avendola seco, e lasciano Procotieff, che già è informato di tutto, in preda alla disperazione. Esso ha le mani dietro legate, e la bocca avvolta da un fazzoletto, stato in cui lo lasciarono i traditori, mentre voleva egli correre in ajuto di Caterina; null'ostante però egli trova il modo di farsi intendere, la Sala si riempie di gente, quale intendendo con orrore l'accaduto, e dividendosi in più bande, ciascuno s'affretta d'inseguire il perfido traditore.

## ATTO TERZO

*Villaggio circondato da una Montagna molto elevata tutta ricoperta di neve. Un vecchio ponte di legno attraversa da un monte all'altro, sotto il quale si scorge un gran torrente.*

**A**l variar della scena vedesi una truppa di Paesani dell'uno, e dell'altro sesso, che dall'alto della montagna calano al piano, indi a non molto vedesi sboccare al di là del monte, e precipitosamente discendere una Slitta, dentro alla quale si scorge Rasmatoff e Caterina, e quando sono in mezzo al Ponte a cagione della sua fragilità, scrocchia, dirocca e precipita dall'alto rovesciata la Slitta. A tale accidente accorrono i contadini, quali con delle funi, e barchette ritraggono dall'acqua il Conte, e Caterina: i Paesani suddetti riconoscono Rasmatoff il Signore di cui sono sudditi, perlochè pieni di sommissione, e rispetto esibiscono ad esso, ed alla sua compagna qualche loro abbigliamento: e dopo che i medesimi si sono ricoperti di rustiche vesti, Rasmatoff sperando di divenire sposo di Caterina, quando questa sarà più lontana da Procotieff, le fa seguitare il cammino, e prima di partire minaccia di morte chiunque dei



suoi schiavi palesasse a chichessia quanto aveva veduto, o la strada, ch'egli teneva partendo. Sono sul punto i Contadini di ritirarsi nelle loro abitazioni, quando vedesi calare un'altra Slitta, nella quale vi è Procotieff, ed il servo. Essi sono appresso al diroccato ponte, quando li Contadini gli avvertono del loro imminente pericolo, e gl'indicano un'altro sentiero per il quale potranno senza la Slitta scendere al piano, ove giunti Procotieff scorge in mano ad una paesana l'abito della sua amante da lei lasciato in vece di quello, che a lei diede la detta Paesana: un tale indizio rianima la speranza di Procotieff, il quale parte con le minacce, e parte con dell'oro giunge a sapere tutto ciò che accadette a Caterina, ed il sentiero, che tenne la medesima, onde per quella volta s'incammina il Conte, ed i Paesani si ritirano nelle loro abitazioni.

## ATTO QUARTO

*Vestibulo di un Appartamento situato in un antico Castello di proprietà di Rasmatoff.*

**V**arj servi di Rasmatoff in assenza del fiero Custode amoreggiano colle Contadine, ma all'improvviso giunge Scarapoff, e le suddette piene di spavento si danno

alla fuga. Restato solo il Custode chiude la porta di strada, accende nella sala un lume, ed è sul punto di ritirarsi, quando sentesi a picchiare. Scarapoff corre ad aprire, e vedesi entrare Rasmatoff, quale dopo essersi assicurato, che non vi era alcuno in quel luogo, e di aver licenziato l'istesso suo Custode, introduce l'afflitta Caterina, che dall'empio Conte viene aspramente rimproverata, per aver lei ricusata la sua mano, e disprezzato il suo amore, quindi le fa comprendere, che ha egli in animo di punire la di lei ostinazione con un'eterna penosissima prigionia. Le smanie, e le preghiere di Caterina a nulla giovano, apre il Tiranno una segreta porta, che dà l'ingresso a un Sotterraneo, e in quello racchiude l'infelice Contessa, appella poscia il Custode, e gli ordina, che in quella stanza niuno osi trattenersi, e lo minaccia di morte, se trasgredisce il comando, quindi si ritira nelle sue stanze, e mentre sta Scarapoff per partire, sente battere fortemente alla porta di strada, schiude, se gli presenta Procotieff, e il servo. Essi sono ricoperti di neve, ed abbrividiti dal freddo, ed in atto di chiedere un poco di ricovero, niega il Custode il domandato favore, ma non potendo resistere alla vista dell'oro, dimentica l'ordine ricevuto, e li accoglie, a condizione però, che stiano ritirati in un sot-



toscala, ove essi si adattano, ed appena partito Scarapoff, tornano essi a sortire, accennando non esser possibile resistere a lungo in quell'angusto luogo, perlocchè si adagiano sopra de' seggioloni, ove stanno per prender sonno, quando sentono un cupo romore sotterraneo, che denota i lamenti dell'infelice Caterina, e mentre pare al Conte di riconoscere la voce della cara sua Caterina, egli, ed il servo son sorpresi dal Custode, che comparisce sollecito, dal quale sono rimproverati, e rispinti dentro del sottoscala nell'accennarli, che veniva in quel luogo il suo padrone, e pieno di timore ratto s'invola anch'egli dalla sua presenza. Rasmatoff ha perduto il riposo, non gli è possibile vivere lontano da colei, che adora, onde apre la secreta sua porta, ed è sul punto di entrare in essa, quando Procotieff, ed il servo che dall'aguato con loro somma sorpresa hanno riconosciuto nel proprietario del Castello il Tiranno dell'infelice Caterina, lo assalgono all'improvviso, ed afferrandolo per i capelli, e con un ferro alla gola Procotieff lo minaccia di morte, se all'istante non gli rende la donna. Non si atterrisce il fiero Rasmatoff, si libera dalle loro mani, ed appella gente in sua difesa, alla cui voce accorrono i di lui domestici armati, e tutti uniti si avventano su gli assalitori. Goleff, che vede

impossibile difendersi da tanti nemici, con un colpo di sciabla spegne tutti i lumi, e lascia ognuno attonito, e indispettito per non potersi più battere, temendo di ferirsi l'un l'altro, e nel tempo che alcun di loro va tentone a prender del lume, Goleff guidato da un languidissimo chiarore, che traluce da un balcone, per quello si salva gettandosi in strada unito al suo padrone Torna intanto un servo con il lume, quale arreca un generale stupore per più non riveder i due forastieri: freme Rasmatoff di sdegno, ed avvedendosi dell'aperto balcone manda molti de' suoi armati ad inseguire i fugiaschi, e dopo di averne sfogata la sua collera contro del Custode licenzia ognuno dalla sua presenza, ed egli cala nel sotterraneo per condurre altrove Caterina al caso, che non possa impossessarsi anche di Procotieff.

## ATTO QUINTO

*Antico, ed in parte rovinato Sotterraneo.*

Vedesi prostesa, e giacente su di un sasso la dolente Caterina. Schiudesi una ferrea porta, e le si presenta Rasmatoff: egli viene a rinnovare le sue amoroze espressioni, ma vedendosi ognora sprezzato, e vilipeso dà segni della più alta



disposizione, quando sentesi a gran colpi di martello percuotere sulla viva pietra, lo che apporta gran spavento in Rasmatoff, e qualche raggio di speranza in Caterina. Freme il Tiranno, quale vedendo aperta un'ampia breccia, e Procotieff alla testa di molti Militari, e Paesani armati afferra Caterina per i capelli, e alzando su di lei un pugnale, minaccia d'ucciderla se alcuno osasse di appressarsi a lui. Ciascuno freme, teme, e si arresta, ma lo scaltro, e fido Goleff strascinandosi pian piano dietro un diroccato muro, coglie Rasmatoff alle spalle, e l'obbliga a difendersi da' suoi colpi, con che da luogo ad ogn'uno di scendere nel sotterraneo, ed il perfido Rasmatoff si trova circondato, e disarmato dai Militari; intanto Caterina è corsa al suo caro Procotieff, e nel punto che rendono grazie al Cielo per la fortunata riunione, lo scellerato Conte cavandosi dal seno un nascoso pugnale, tenta a tradimento di privare di vita il suo rivale, ma trattenuto a tempo il colpo, trovasi esso avvinto da pesanti catene, e riserbato a subire il meritato castigo, per schivare il quale disperatamente di sua mano si uccide, con che si da fine alla tragica azione.

# ATTO SECONDO

## SCENA I.

Interno della Tomba di Capana, esso è debolmente illuminato da qualche raggio di Sole, che vi penetra dall'alto, formato a cupola aperta a varj lati: Simboli caratteristici:

*Teodoro su i gradini d' un piedestallo che sostiene l'urna: esso dorme, e sogna:*

Teo. **V**ieni ... bell' idol mio ...  
 Dell' ombre fra l' orrore  
 Langue il tuo ben d'amor ... eccola ... oddio!  
 (*scuotendosi con impeto*)  
 (*s'alza non ben desto*)  
 Ah barbari... ah, no ... fermate — ove son io! —  
 (*osservandosi intorno*)  
 Oh cara illusion! — qual dolce ebbrezza  
 Inondava il mio core! — questa tomba  
 Era per noi d'amore il tempio: assisa  
 Al fianco mio, nel più soave ardore,  
 Sguardi, accenti, sospir, tutto era amore.

*Coro più vicino*

Paventi chi cela  
 L' odiato Europeo:  
 Col sangue del reo  
 Il suo verserà:  
 Non fugga: si strugga;  
 Il ciel placherà;

Teo. O cielo! — anche per lei  
 Deggio tremar! — non vagliono i miei tristi  
 Proscritti giorni il suo periglio:



## SCENA II.

Anaide apre, e chiude tosto la porta della tomba:  
essa mostra la più viva emozione, e terrore.

Ana. **U**disti!  
Misero!

(alzando una mano verso Teodoro,  
che la prende, e bacia.)

Teo. Io ti rivedo: io stringo, io bacio  
Quest' adorata man: lieto la premo  
Contro il mio cor, e più 'l morir non temo.

Ana. Morir! — No, tu, infelice,  
No, tu non morirai. — Per l'altra porta  
Di questa vasta tomba io son tua scorta  
A' giardini del tempio: ivi non lunge  
Alla caverna sei: facil ti fia  
Scampo trovar.

Teo. E come, anima mia,  
Senza vederti più viver potrei?

Ana. Vuoi tu ch'io mora, se scoperto sei!

Teo. *vivacemente*) Ebben, viviam l'uno per l'altro.

Ana. (con passione) Oddio!  
Dispor di me poss'io? — Di nostre leggi  
Non conosci il rigor. Nacqui, e segnata  
Era già la mia sorte ... augusti voti! ...

Teo. (con foco) Che natura proscrive, che a te ignoti  
Eran quando giurasti,  
Che franger devi, e ch'io ...

Ana. (con terrore) Non sai che il padre mio  
Garante è di mia fè! — Se la tradisco  
All'infamia, alla morte io l'abbandono ...  
Ah! ... lo poss'io! —

Teo. Quanto infelice io sono!  
E dunque? ....

Ana. (mestissima) E' forza, o caro,  
Dividerci ... e per sempre! ... fuggi, parti,

Teo. E solo! ....

Ana. (sospira bassa gli occhi) Solo.

Teo. (con passione) Ogni mia bella speme,  
Ogni mio ben perder così? — No: è meglio  
(con impeto)

Mille volte morir.

Ana. (con fermezza) Morir so anch'io ...  
Ma l'infamia! ... l'infamia! ... il padre mio,  
(con emozione, singhiozzante)

Il mio buon padre!

Teo. Oh pena!

Tu mi laceri il cor:

Ana. (tenerissima) S'è ver che l'ami,  
Cedi ad Anaide:

Teo. Il vuoi?

Ana. Ten priego. — Calma  
Le angoscie del mio sen: — Di, partirai? —  
(guardandolo affettuosamente,  
preso per mano)

Teo. Chi resister ti può? — Paga sarai.  
Partirò; ti lascierò: —  
Ma nel pianto, e nel dolor  
Io d'amore morirò.

Ana. Per pietà: non dir così: —  
Vivi, o caro, e il cielo ognor  
Lieti serbi i tuoi bei dì.

a 2

{ Ah! che mi manca l'anima:  
Che mai sarà di me!

Teo. (con passione) Guardami ....

Ana. (piangente) Parti ....  
Oddio! —

a 2

a 2

{ Come potrò mai vivere,  
Ca<sup>ro</sup>ra<sup>ra</sup> lontan da te ....



Ana. ( *facendo forza* ) Seguimi ....

Teo. Senti ....

a 2

Addio! —

( *tenerissimi: poi con impeto di dolore* )

a 2

E tanto tiranno  
Il cielo sarà!  
Che barbaro affanno!  
Che misero amore!  
Mio povero core,  
Non trovi pietà.  
( *Anaide lo prende per mano,  
e guida seco* )

### SCENA III.

Boschetto sacro, come alla Scena VI.  
dell' Atto primo.

*Villuma, Cucipati armati di scurri, e lunghi  
dardi: Elina, qualche Vergine.*

Vil. **E'** troppo, Elina, è troppo giusta l'ira.  
Troppo l' orror ond' io compreso ho il petto:  
Il traditor trova fra noi ricetto.

Eli. E fia vero? — Ah, tu versi entro il mio seno  
L' orror che provi, e furor santo accendi.

Vil. Del Santuario profanato, all' ombra  
Di questa selva fra recessi angusti  
Sotto le sacre frondi

Egli si cela. — E chi di voi l' asconde?

Eli. Chi mai fra noi, signor, perfido tanto!

Vil. Nol so: ma qui fra voi respira intanto.

Ite: vi dividete: rintracciate:

( *partono i Cucipati: anche le Vergini* )

Degni di voi col traditor tornate:

Eli. Infausto evento! - in giorno  
Ch' esser dovea così felice!

Vil. Intorno

Non vidi Anaide. - Ov' è?

Eli. Dolente, oppressa

Volgeva i passi a questa parte.

Vil. Anch' essa

Colma d' orror! ... d' affanno! - Là, nel tempio

Vedesti! - mai già diveniva ... Ah l' empio

Che a turbar venne i vostri, i miei contenti

D' irato cor tutto il furor paventi.

( *parte.* )

### SCENA IV.

*Elina.*

Eli. **A**h! d' Anaide l' affanno,  
La sua smania, il terrore  
Figli non son di religioso orrore.  
Tolga i disastri il cielo:  
Ei strugga i miei timor, vani li renda.  
La patria, e Anaide, ei che lo può, difenda.

Tu che sei Padre, e Nume

La serba in tal periglio;

Volgi sereno il ciglio

Rendi la pace al cor.

Ma in te crudele amore

Che le feristi il seno

In te ravviso appieno

La sua fatalità,

( *parte* )



## SCENA V.

I giardini del Tempio del Sole (\*)

Tutto vi è imitato in oro. Palme, Cedri, Aloè, Cocco, frutta, fiori, augelli, tutto è in oro, e in argento, e formano un vago contrasto col verde delle piante naturali. - Il disegno, la distribuzione, le Statue, le fontane, i Viali sono di capriccio, e gusto particolare. Quasi nel mezzo, alla sinistra, si vede magnifica facciata della tomba di *Capana*, di cui altra parte si ergeva nel boschetto sacro: Gli ornati di essa tutti in oro, e argento.

*Anaide apre la porta della tomba, osserva inquieta: Teodoro la segue.*

*Ana.* **E**sci: deserto è il loco:  
Vedi quello è il sentier. - Del dì la luce  
Appena sarà spenta,  
Ardito ti presenta:  
Dispersersi vedrai della caverna  
La guardia innanzi a te. - Salvati: - vanne...  
E sovventi di me. ( *con tutta passione* )  
*Teo.* Mi lasci? - e questo  
Dunque l'ultimo addio! ....

(\*) *Gli scrittori della Storia del Perù, tutti parlano dell'incredibile magnificenza di questi giardini, e della industria somma de' Peruviani, che arrivavano ad imitare in oro perfino l'erba Mays, di cui formavano de' parterri a disegno, viali ombrosi.*

*Vedi Garcilasso: - Marmontel, negli Incas, T. 3. C. 3. - Lettere Peruviane di Mad. Graffigni.*

*Ana.* Sì:  
( *coprendosi il volto, si asciuga delle lagrime* )  
*Teo.* Più non si vedrem!  
*Ana.* (\*) Pur troppo!  
(\*) *mestissima allontanandosi lentamente.*  
*Teo.* ( *desolato* ) Addio!  
Mai più Anaide, mai più! ( *piangente* )  
*Ana.* Ma taci: io sento ...  
Il cor ... (\*) Addio ... per sempre -  
(\*) *fa uno sforzo, e s' allontana.*  
*Teo.* ( *s' inginocchia* ) Ferma ... io spiro ...  
Volgiti ... un altro sguardo! ...  
( *estende le braccia verso lei* )  
*Ana.* Ah! ...  
( *si volge, si ferma, apre involontariamente le braccia* )  
*Teo.* ( *s' alza, e vi si precipita: in questo* )

## SCENA VI.

Elina, e detti.

*Eli.* (\*) **C**iel! - che miro!  
(\*) *veggendo Teodoro fra le braccia d' Anaide.*  
*Ana.* ( *colpiti* ) Miseri noi!  
*Teo.* ( *con impeto* ) Destin!  
*Eli.* Che orror! - Ministri  
( *verso il boschetto* )  
*Ana.* ( *supplice* ) Elina!  
*Eli.* Ah! che facesti! - Trema:  
( *parte verso il boschetto* )  
*Teo.* ( *con disperazione* ) Ed io  
Io, perfido, t' esposi! ...  
*Ana.* ( *anziosa, tremante* ) Al mio periglio  
Non pensar: torna, scendi, chiudi ... oddio!  
( *prestissima* )



Eccoli : ( *strascinandolo alla tomba.* )  
 Teo. ( *scendendo* ) Oh sorte !  
 Ana. (\*) L' atra mia sciagura ( *con cupa fermezza* )  
 (\*) *chiude, e s' allontana dalla tomba.*  
 Si compia - or egli è salvo :

## S C E N A VII.

Villuma, Elina, Cucipati armati di scurri,  
 Vergini.

Vil. ( *escendo fiero* ) **L**a spergiura ;  
 La perfida dov' è ?  
 Eli. ( *segnando Ana.* ) Mirala :  
 Ana. Elina  
 Crudele ! - e tu ! ...  
 Vil. Fe' il suo dover. - Tu, il Nume,  
 La patria, i giuri tuoi, la fè, l' onore,  
 Empia ! tutto tradisti. - Va : d' orrore  
 Già resa oggetto vil, carica d' infamia,  
 T' attende infame morte.  
 Ana. ( *colpita* ) Infamia ! Morte !  
 Vil. Di vergin rea ben meritata sorte.  
 Ana. ( *come sopra* ) Infamia ! -  
 Vil. Tu ne fremi ! (\*) ebbene, ancora  
 (\*) *ad un suo cenno tutti si ritirano.*  
 Vita, ed onor salvar tu puoi : mi svela  
 Ov' è quel traditor.  
 Ana. Egli è innocente :  
 A me fidossi : empia, e crudel sarei  
 Se lo tradissi :  
 Vil. ( *con forza* ) Empia, e crudel già sei,  
 Or che abbandoni a ignominiosa morte  
 Il tristo, oppresso padre tuo :  
 Ana. ( *atterrita* ) Mio padre !  
 Il padre mio !  
 Vil. Sì tu tuo padre uccidi

Su te l' estremo irato sguardo ei gira :  
 Ti maledice, e spira.  
 Ana. ( *con raccapriccio* ) Oddio ! -  
 Vil. ( *con più calore* ) Non hai  
 Che un solo, un solo istante :  
 Puoi tu esitar fra il padre, e fra l' amante ?  
 Ana. No ... no : - decisi ... ma ...  
 Vil. Vivrai, tel giuro,  
 E salvi il padre tuo : - parla :  
 Ana. ( *affannosa, tremante* ) Sì ...  
 Vil. ( *con minaccia* ) Dove,  
 Dov' è questo rival, questo nemico !  
 Ana. ( *come sopra* ) Egli ...  
 Vil. ( *più forza* ) Parla, ti dico ...

## S C E N A VIII.

Teodoro, apre improvvisamente la porta della tomba,  
 e presentandosi intrepido, e dignitoso  
 a Villuma.

Teo. **E**ccolo :  
 Ana. ( Ah ! ch' è perduto ! )  
 Vil. ( *sorpreso* ) Che ! - Tu stesso ! - a me t' offri ?  
 Teo. Essa alla morte  
 Per me s' offria : — per lei, pel padre suo  
 T' offro il mio sangue : salvati, e me svena :  
 Vil. ( Tanto ardir ! ... sì gran cor ! — lo credo appena. )  
 Ana. (\*) Ah no, signor, non l' ascoltar : - già vedi,  
 ( *desolata.* )  
 E tu stesso l' ammiri, al suo gran core,  
 Ch' ei non è un traditore. - Io sì, son rea,  
 Puniscimi : su me vendica il Nume,  
 La patria, quella fede ...  
 Che a te giurata io non avevo ancora : ( *marcata* )  
 L' innocente sia salvo, e Anaide mora.  
 Serba, signor, quel misero,  
 Donami i giorni suoi :



Mirami a' piedi tuoi,  
Abbi di lui pietà. —

Ma già t'arrendi: l'anima  
Ti scosser le mie lagrime:  
Spuntan le tue sul ciglio,  
( *come lusingandosi* )

L'ira cedendo va.

*Vil.* (\*) Ah no: in sì fier periglio  
(\*) *scuotendosi, e ripigliando  
aria grave, e fiera.*

Delitto è la pietà:

( *al suo cenno escono i Cucipati e s'avvan-  
zano verso Teodoro in atto minaccioso.* )

*Ana.* (\*) Barbari ... deh, fermate ...  
(\*) *crede che i Cucipati vogliono uc-  
cidere Teodoro, e con trasporto.*

Que' dardi a me vibrate ...

Serbate l'amor mio ....

La rea, la rea son io:

Sfogate in questo core

La vostra crudeltà:

*Coro.* Odi, Signor la perfida!  
Vedi

Empia! morir dovrà.

*Ana.* (*risoluta*) E si mora ... e il padre ... oddio! ...  
Egli pur ... per me ... infelice!

( *con raccapriccio* )

Va a perir ... mi maledice!

Ah! ferite - io voglio morte - (*disperata*)

Sulla barbara mia sorte,

Ah! chi mai non piangerà!

*Coro.* Vanne, indegna, vanne a morte:  
La tua vista orror ci fa.

*Ana.* L'innocenza in tanto orrore  
L'alma mia consolerà.

( *parte fra cucipati. Teodoro cogli  
Incas: Villuma d'altro lato.* )

SCENA IX.

Vestibulo al soggiorno delle Vergini.

*Palmore, ed Elina.*

*Pal.* Ogni conforto è vano. — Ell'era, Elina,  
Ell'era pur l'amica tua!

*Eli.* T'intendo: —

A me la figlia tu domandi: — ed io,  
Ne fui, crudel, l'accusatrice. — Al nume  
Con santo zelo io di servir credea:  
In Anaide non vidi che una rea,  
Nello straniero li traditor proscritto,  
E la pietà parvemi allor delitto. —  
Che feci mai! —

*Pal.* Per lei d'orrore io fremo:

Pur sento ancora che son padre, e tremo  
Per lei, per me. — Dopo la morte ancora  
Vive di noi memoria infame, eterna:  
Incolto, il nostro suol, deserto il tetto,  
Sparse le nostre ceneri ... una tomba,  
Una tomba meschina!

Si nega a noi: — Vedi che orrore, Elina!

*Eli.* Oh rimorso! .... Adunato.

Per salvarti è il consesso:

*Pal.* Che gioverebbe a me la vita adesso!

Fra sì orrende - funeste vicende,

In sì barbaro atroce momento,

Ogni oggetto mi reca spavento,

Ogni affetto - penare mi fa.

Chi mi regge, m'aita, e consiglia?

Al mio seno chi rende la figlia? --

Ah, tu almeno -- d'un padre dolente,

Ciel clemente -- ti movi a pietà.

( *partono.* )



*Anaide, e Villuma.*

*Vil.* **E** questi son gli estremi voti tuoi?

*Ana.* Questi.

*Vil.* Perfida, e puoi  
Presso la tomba, avvolta  
Di morte fra l'orrore  
Pur sospirar d'un esecrato amore?

*Ana.* E perchè s'è delitto l'amor mio  
Perchè l'irato dio, già, che l'offese  
Non gelò questo cor quando s'accese?

*Vil.* Ed osi del tuo folle amor profano  
Empia il nume accusar?

*Ana.* Qual altra mano  
Tranne quella d'un nume  
Potea darci l'amor?

*Vil.* Ah! vedi quanta  
Amor pietà mi desta. Obblia l'audace  
Tuo seduttore; sii mia sposa, e fida  
Lo scorso error ripara:  
Vieni: la grazia tua scritta è sull'ara.

*Ana.* Io sposa tua? e questa  
È la pietà, che vanti?

*Vil.* E ancora insisti?  
Ancora a chi ti vuol salvar resisti?  
Porgi la destra, e tutto  
Presso il credulo volgo  
Della colpa cader farò l'orrore  
Sullo stranier.

*Ana.* T'arresta:  
Detestabil, funesta  
A me fora la vita

*Vil.* E dunque tanto  
Odioso ti son!

*Ana.* Perdona allo straniero,  
Perdona, e un nume allor per me sarai.

*Vil.* Ed il tuo cor? ...

*Ana.*

Tuo non sarà giammai.

*Vil.*

Non cimentare ingrata  
Un disperato amore.  
Paventi il mio furore  
Se sdegni la pietà.

*Ana.*

Lasciami in pace omai;  
Non mi parlar d'amore;  
Dispregio il tuo furore  
Non chiedo a te pietà.

*Vil.*

Deh pensa qual sorte  
T'attende crudele

*Ana.*

Non teme la morte  
Quest'alma fedele

a 2

Che palpiti atroci;  
Che smanie feroci.  
Tormento maggiore  
La morte non ha.

Ah le mie lagrime  
Vorrei nascondere  
Ma troppo barbaro  
È il mio dolor.

a 2

Qual d'affetti in tal momento  
Fier contrasto in petto io sento.  
Troppo crudo è tale eccesso,  
Troppo oppresso  
È questo cor.



Luogo sterile, opaco, incolto a' piedi d' una roccia alpestre, all' imboccatura d' ampia caverna: è tutto all' intorno chiuso da masse rovinose: Qualche albero selvaggio, sfrondata.

La caverna è destinata tomba a' rei: La notte che comincia, accresce l' orrore del loco. La Luna è quasi sempre oscurata dalle nubi.

*Cucipati, ch' escono dalla caverna: Ministri con dardi, e scurri che vanno disponendosi: e preparando un rogo.*

*Teodoro fra Incas, che lo guidano cogli archi tesi, lo lasciano poi, sempre tenendosi all' armi.*

Teo. **E'** questo dunque il loco,  
E questa l' ora del morir. — Fra poco  
Io cesserò d' esser, d' amar. — E Anaide,  
Anaide per me forse, spietati,  
Per me dovrà perir. — Potessi, o dio,  
Versar per lei tutto il mio sangue, o almeno  
Vicino all' idol mio  
Darle pria di morir l' ultimo addio.

Se al caro bene  
Vicino almeno  
Io spirerò

Fra tante pene  
Tranquillo in volto  
Morir saprò.

Coro. Cade il giorno. —  
Fosche tenebre d' orror  
Sparge intorno  
Atra notte di terror.  
Morte omai la rea colpisca,  
E punisca — il traditor.

Teo. E Anaide! - sventurata! eccola: avanza:  
Per me viene a morir! - cor mio, costanza.

( *Anaide, fra Vergini, seguita da Ministri:  
Una Vergine porta un bacile d' argento,  
su cui un velo nero: Elina è seco.*

Ana. Ah! no, mia cara, non tremar: il pianto  
( *Una Vergine le porge il velo nero che Elina  
piangendo assetta sul capo d' Anaide.*

Lascia ad Anaide — e quello sventurato!...  
Forse di già perì!...

Eli. ( *segnandolo* ) Vedilo ...

Teo. ( *oppresso* ) Anaide!

Ana. Oh mio Teodoro! — amara  
Tanto non è la sorte mia, se ancora  
Rivederti poss' io prima che mora.

Teo. Oh si - crudel non chiamo più il destino  
Se ti moro vicino.

Ana. Amor felici  
Render ci volle almen nell' ore estreme:  
Anima mia, noi moriremo insieme.

Teo. Insieme! - Sì soave  
Così morte sarà - m' abbracciate: - Il cielo  
Che il bel candor dell' alme nostre vede,  
Riceva in punto tal la nostra fede. -  
( *si danno la destra* )

Alla tua quest' alma unita,  
Caro bene, spirerà.  
A novella, e lieta vita  
Amorosa volerà.

E felici ... (\*) o ciel! - che sento! ...  
(\* ) *musica lugubre: dalla caverna  
escano Cucipati, Ministri, che  
s' avanzano verso Teodoro.*

Qual feral contento — orrendo! —  
Ah! l' intendo! — ecco il momento. —  
Vien: m' abbraccia — a morte in faccia  
Fido amor non tremerà.

Coro ( *a Ministri* ) Sien divisi ...

Teo. ( *colpito* ) Ah no crudeli.



Coro. Obbedite. —  
 Teo. Mi svenate: —  
 Ma sì fieri almen non siate  
 Di volerci separar.  
 Coro Vieni altrove, sciagurato,  
 Il tuo fato — ad incontrar.  
 Teo. (\*) In questo barbaro  
 (\*) con tutta espressione.

Fatale istante  
 Ricevi, o misera,  
 Diletta amante,  
 L' estremo pegno  
 D' amor di fè. ( s' abbracciano )  
 Fra così teneri  
 Soavi amplessi  
 Morir potessi  
 Almen con te! —  
 Ma in ciel pe' miseri  
 Pietà non v' è:

Coro. Che più tardi? ...  
 Teo. Addio ... ( che ambascia! )

Coro. Ma tu piangi? ...  
 Teo. Omai la lascia.  
 Ah! di noi pietade avreste  
 Se sapeste — cosa è amor.  
 ( viene condotto da' Ministri, e Cucipati )

## S C E N A XII.

Anaide, Elina, Vergini, Cucipati, poi Palmore  
 con varj Incas.

Ana. **N**ol vedrò più! — crudeli! a che tardate?  
 M' è insoffribile omai  
 Ogni istante di vita:

Pal. ( di dentro ) Figlia mia!  
 Ana. Del padre, oh ciel! la nota voce è questa!

Ei pur ... forse a morir ... lascia ...  
 ( disperata toglie un dardo a un vicino  
 Cucipato, e lo drizza al suo petto )

Eli. ( trattenendola ) T' arresta.

Pal. Ah, vivi, figlia mia ... vivi, m' abbraccia:

Ana. (\*) Oh padre mio! ...  
 (\*) sorpresa immobile.

Eli. Fia ver!

Pal. De' vecchi padri

Al consesso comparve  
 Innatteso Villuma: in tua difesa  
 Che non fe', che non disse? — ei pianger fece  
 Di pietade, d' orrore:

E a te rendono i padri, e vita, e onore  
 Eli. Ah! respiro!

Ana. Miei cari! —  
 ( s' abbracciano )

Generoso Villuma! — e il mio Teodoro!

## S C E N A U L T I M A

Villuma con Teodoro che presenta ad Anaide,  
 e seco tutti.

Vil. **E**ccolo:

Teo. (\*) Anaide!

Ana. (\*) fra le sue braccia.  
 Ah! che di gioja or moro:

<sup>a 3</sup>  
 Come consola il core  
 Sì amabile momento!  
 Ogni crudel tormento  
 Come scordar ci fa!

Vil. E sempre amore  
 Fra dolci affetti  
 Alterni l' ore  
 Di vostra età.

( Coro ripete )



*Ana.*

Or fra sì teneri,  
E cari oggetti  
Di più quest' anima  
Bramar non sa.

( Coro ripete )

*Teo.*

Non sa comprendere  
Il mio diletto  
Chi acceso il petto  
D' amor non ha.

( Coro ripete )

F I N E.